

TELEVISIONE. Padre Filiberto, amministratore delegato dal '54 al '56. Ricordi, tv e preghiere



LA CRISI DELLA RAI-TV

VUOLE SALVARCI L'ANIMA NON CI SALVA GLI ORECCHI E GLI OCCHI



«Questo quarantesimo anniversario della televisione proprio non ci voleva! Sergio Zavoli si è ricordato di me e ha voluto intervistarmi. Prima di venire a registrare è stato tanto gentile. Mi ha chiamato, raccomandandomi di non agitarmi, di stare calmo, di non emozionarmi. Che effetto mi ha fatto? Mi sono tanto divertito. No, la trasmissione non l'ho vista...io non guardo più la tv...ho visto qualche pezzetto dopo la registrazione...sì, proprio un gran divertimento». Sorride l'anziano monaco trappista. Il passo è corto, ma rapido, il corpo curvato dal peso dei suoi 86 anni; i capelli bianchi sono tagliati e spazzolati; gli occhi di un celeste chiarissimo, a tratti quasi trasparenti; il sorriso, privo di denti, rende dolcissimo e allegro il volto pallido. Ci guida e ci fa accomodare in una piccola stanzetta, inondata dal sole. «È venuta a trovarmi un'altra sua collega. Ma io mica avevo capito che era una giornalista...pensavo volesse farsi monaca. Mi ha detto che è del Giornale...ma c'è un giornale che si chiama Giornale? Ai tempi miei non c'era. Di chi è? Di Berlusconi? No...un altro nome...Felti? No, nemmeno...Montanelli, ecco - sì, ma ora non c'è più lui...Mi hanno detto che è un giornale di destra. Lei invece è de l'Unità e immagino che neanche lei si voglia fare suora». Ride il sacerdote. Da trentatré anni è solo padre Filiberto. Prima, era Filiberto Guala, il potente amministratore delegato della Rai, dal '54 al '56 ed il potentissimo presidente dell'Ina case, che non abbandonò mai neanche nei due anni alla radiotelevisione.

Padre Filiberto Guala in una foto degli anni 60. Un manifesto di critica alla Rai amministrata da Guala. Archivio Unità

Guala, dalla Rai al convento

«No, la tv non la vedo mai...ma mi dicono che è sempre la stessa barba». Padre Filiberto Guala, 86 anni, monaco trappista, della Rai è stato amministratore delegato dal '54 al '56. «Mi divertii davvero molto, ma non è vero, come racconta Bernabei, che imposi i mutandoni alle ballerine: io non ne sapevo nulla». «Sono un gran chiacchierone, forse perché sono vecchio. Ma qui a Frattocchie ho scoperto il valore del silenzio».

no concorsi in tutte le università per selezionare nuovi giornalisti e dirigenti; poi corsi di formazione. Un vivaio che selezionò manager come Fabiano Fabiani, Emanuele Milano, Angelo Guglielmi, giovani intellettuali come Umberto Eco, Gianni Vattimo. In Rai li chiamavano i «corsari». «Sì, ricordo i corsari. Bravi ragazzi, ma nessuno di loro mi è rimasto impresso», sottolinea con un pizzico di malizia.

«No, la televisione non la vedo mai...ma mi dicono che è la solita barba. Da quando non posso leggere più, perché non ci vedo, sento alle 19 il giornale radio».

Le gambe delle ballerine Ma il famoso codice di autodisciplina, con il quale si «coprono» le gambe alle ballerine? Guala nega pure quello. «Non è vero, è una stupidaggine. Io questa storia delle ballerine non l'ho mai saputa. L'avevo fatto qualche ufficio...sa come vanno le cose nelle grandi aziende. Sì, lo so che Bernabei ho sempre detto questa cosa, ma non è vero niente. Continuano a ripeterlo! Come dite voi a Roma: me ne frego». E il suo allontanamento brusco dalla Rai? «No, era solo scuduto il mio mandato...».

«Io ho sempre amato molto la musica e il teatro e nei due anni alla Rai mi sono tanto divertito. Trovare gente sveglia, in gamba e metterla dentro la Rai mi divertiva. Mi dicevano che ero un pasticcione...ma quando sono andato via, tanti mi hanno rimpianto. Se ho raggiunto il mio obiettivo? Sì e no, in due anni non puoi fare un gran ché. Però sono soddisfatto. La Rai

era il divertimento; l'Ina Case la cosa seria. Ricordo che una volta vennero in delegazione a Roma dei fiorentini, accompagnati dal sindaco La Pira. Protestavano perché le case dell'Ina erano finite ma non consegnate; la colpa mica era nostra: era dell'amministrazione che non aveva ancora fatto le fogne. La Pira, prima di andar via mi prese da parte e mi disse: «Ricordati, quando andrai davanti a quello lì, non ti chiederà quante preghiere hai detto, ma quante case hai consegnato». Eh sì. Rai ed Ina, due momenti diversi ma importanti nella mia vita...«Ricordo la preparazione dell'esposizione a Torino di "Italia '61" una mostra delle Regioni italiane, un grande lavoro con gli architetti. Fu una mostra splendida, mi impegnò molto».

E dopo la mostra, il ritiro nel convento dei Trappisti in Francia. «Nella vita corri corri, poi ti riposi. La vita è novità, e per me ora la novità è il silenzio. Io ho lasciato una vita che mi andava bene, per una che mi va ancora meglio. Non ho scelto nulla io; è il Signore che sceglie. E sa essere prepotente, ma sempre con dolcezza. Perché all'inizio in Francia? Sa, Trappisti è silenzio, e noi italiani siamo poco adattati perché gran chiacchieroni. Così ho pensato che in Francia sarebbe stato più facile. E sono riuscito a fare il Trappista grazie ad un abate molto bravo e paziente. Che ha voluto che io tomassi in Italia».

Cantare sette ore al giorno «Bello qui, vero? Due chilometri di orto, vigna, parco sull'Appia.

Qui cantiamo sei, sette ore al giorno: non le sembra un bel mestiere cantare? Poi c'è il lavoro manuale. Io ora, che sono vecchio, do una mano al cuoco e lavoro nel pollaio; e assisto i monaci che stanno poco bene. Alcuni sono più giovani di me, ma stanno male».

«Ora conosco i problemi e i guai della gente dalle confessioni. Chi viene qui non vuole prediche; desidera parlare, sfogarsi, essere ascoltata. E vedo che tutti sono in lotta con qualcuno. Poi, quanta gente fa debiti. Come si dice? L'usura, temibile, distrugge le persone. La cosa più importante è scoprire il mondo che c'è dentro di noi, è il mondo del silenzio».

Un salto all'indietro Al momento di salutarci, sorride e quasi sussurra: «Mi ha fatto fare un bel viaggio all'indietro. Eh, sono proprio un gran chiacchierone, dovrei ascoltare di più...ma ahimè, mi piace chiacchierare, forse perché sono vecchio. Come dite oggi? Sì, quella parola che usate tanto... "mi realizzo". Sa, ho sempre avuto una gran gioia di vivere; e seminare ottimismo è la cosa più importante».

La tonaca bianca e marrone scompare tra i filari oramai senza uva. Filiberto Guala, il potente ex capo della Rai, va a prendere un suo amico monaco costretto su una sedia a rotelle. Due «a passeggiare immersi nel verde» nel silenzio del parco, miracolosamente risparmiato dal rumore del traffico della via Appia. Poi la cena e alle 19 il giornale radio. Un rapido tuffo in mondo che oggi, padre Filiberto, non sente più suo.

Poliziotto causa incidenti Arrestato

In pochi mesi, per divertirsi e passare il tempo, un agente della polizia del cantone svizzero d'Argovia ha ripetutamente provocato incidenti stradali, trasmesso falsi allarmi a colleghi, pompieri e autoambulanze. Il poliziotto elvetico è accusato di aver commesso ben 127 delitti, alcuni dei quali a carattere sessuale. L'agente si è dimesso recentemente, poco prima di essere arrestato. In collaborazione con un collega l'agente si divertiva a scaraventare sulle autostrade del cantone van oggetti, come pneumatici o sacchi di spazzatura, per provocare incidenti e spiare l'intervento dei suoi colleghi: i due strani poliziotti hanno persino cospirato di olio l'asfalto per vedere le automobili pattinare. Per ben tre volte, gli incidenti così provocati, hanno causato feriti. Sempre per svago, i due agenti hanno a più riprese usato le loro armi per spaventare la gente; hanno attivato l'allarme dei tunnel stradali, dato falsi allarmi a pompieri e ambulanze. Da solo, invece, l'agente di polizia molestava le ragazze. Per impressionarle le faceva salire nell'automobile di servizio e sfrecciava in città con la sirena in azione. L'inchiesta ha rivelato che l'agente ha commesso numerosi delitti sessuali ed avuto relazioni con ragazze di 14 e 15 anni.

Principessa «Giusta tra le nazioni»

Dopo sette anni di lavoro diplomatico dietro le quinte, un membro della famiglia reale britannica ha finalmente messo piede sul territorio di quella che fu la Palestina sotto il mandato britannico e che dal 1948 è divenuta, in parte, lo stato di Israele. Lo hanno fatto il principe Filippo di Edimburgo, consorte della regina Elisabetta II di Inghilterra, e la sorella principessa Sofia per ricevere un'onoreificenza postuma conferita alla madre, principessa Alice diventata «Giusta tra le nazioni». La principessa Alice, moglie di Edoardo, figlio di re Giorgio I di Grecia, dette rifugio ad Atene, assumendosi così grave rischio personale, a tre membri della famiglia Cohen tra il 1943 e il 1944, evitando loro la fine di buona parte della comunità ebraica del paese: i campi di sterminio in Polonia. La principessa Alice morì nel 1972, a quanto pare in odore di santità. Ieri Filippo ha visitato per la prima volta la tomba della madre. Nella cerimonia a Yad Vashem, il presidente del Mausoleo, Avner Shalev, ha detto di essere «orgoglioso di aggiungere il nome della principessa Alice a quello dei 12 mila «Giusti tra le Nazioni» con cui abbiamo un eterno debito di gratitudine».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Un neonato donatore al Gaslini di Genova Rocco salvato dal fratellino con sangue e midollo osseo

Le condizioni di Rocco sono ottime - hanno detto i medici - il trapianto è riuscito, il bambino è guarito». Si conclude con questa bella sentenza di vita un capitolo angoscioso della storia dei coniugi Pittelli di Sovato (Catanzaro) che due anni fa scoprirono che il loro piccolo Rocco, di appena 5 anni, era stato colpito da «anemia aplastica», una gravissima malattia dovuta all'incapacità del midollo osseo di riformare le cellule del sangue. Con l'intervento eseguito, per la prima volta al mondo di sangue placentare e midollo osseo, prelevato dal fratellino neonato, nello scorso giugno ma di cui è stata data notizia solo ieri, l'incubo è finito. Era cominciato due anni fa quando al bambino venne diagnosticata la malattia, nella divisione di ematologia e oncologia del Gaslini di Genova. I medici pensano

alla possibilità di un trapianto di sangue placentare, una tecnica nuova, usata solo da un paio d'anni soprattutto in America dal professor Pablo Rubistein di New York. Si prendono i primi contatti col centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti diretto dal professor Sirchia che ha già una scorta di sangue placentare, ma intanto la mamma di Rocco è in attesa di un altro bambino e si decide di aspettare. Quando nasce Emanuele Pittelli con taglio cesareo al Regina Elena di Milano, viene recuperato il sangue placentare, perfettamente compatibile, che è congelato in azoto liquido. Rocco, dopo un periodo di tregua ricomincia a star male a giugno e si decide per il trapianto. Il piccolo Emanuele diviene donatore anche del midollo osseo e oggi a distanza di quattro mesi i medici del Gaslini, alla presenza dei genitori dei due piccoli e

del professor Rubistein, affermano che Rocco è guarito. Antonio e Rossana Pittelli sono a Milano alla conferenza stampa per testimoniare la loro felicità e la riconoscenza a medici e ricercatori che hanno ridato la vita al loro bambino. «Inutile dire - ha detto il papà Antonio - quanto siamo grati a queste persone per aver salvato nostro figlio. Credo che il modo migliore sia quello di dare la nostra testimonianza per convincere un numero sempre crescente di mamme a donare il sangue placentare. Noi abbiamo concepito Emanuele con la speranza che fosse "infuso" di suo fratello Rocco. Lo è stato e sarà una grande gioia per lui, una volta grande, sapere di aver salvato la vita di suo fratello. Ma avendo a disposizione una banca del sangue placentare, domani sarà più semplice per molti bambini malati e condannati, tornare a vivere».